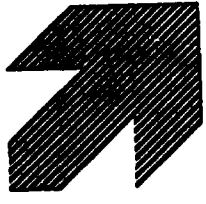


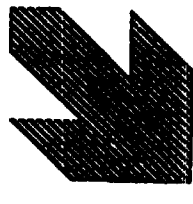
Dollaro
In forte
crescita
nei confronti
di tutte
le monete



Yen
Preoccupazione
per il nuovo
cedimento
della moneta
giapponese



Borsa
Forte calo
a Tokio
dell'unica
Borsa
aperta



ECONOMIA & LAVORO

Agusta
La Fiom
boccia
il piano

MILANO. Foccano le critiche della Fiom al «piano strategico» che il presidente del gruppo Agusta Elim, D'Alessandro, ha presentato a metà marzo ai sindacati. Sul documento, ma anche sulla riorganizzazione aziendale intrapresa mesi fa, il confronto è tutt'ora in corso. Anche per questo motivo - premette Primo Minelli della Fiom - la nostra è una valutazione necessariamente articolata, non conclusiva. Ad esempio non c'è dissenso sulle linee di tendenza del piano, la ricerca di sinergie, collaborazioni, accordi. Sappiamo che questa anzi è una strada obbligata specie per aziende ad alto contenuto tecnologico che, come Agusta, hanno bisogno di grossi investimenti per mantenersi sul mercato. Quali saranno dunque i partner di Agusta negli anni '90? L'azienda - dice Minelli - ha indicato una rosa di possibili alleanze, anche con scambi di pacchetti azionari: Sikorsky, Aerospaziale e Mbb, Westland. Scelte fatte in ritardo, osserva la Fiom. Ma soprattutto, se è criticabile l'eccessiva genericità delle future alleanze, ancor più è da criticare «la persistenza di una strategia che non prevede, se non come ausilio, alleanze con aziende nazionali del settore con il rischio di indebolire complessivamente il sistema italiano aeronautico». Una idea consolidata, quella del «polo aeronautico» ma mai realizzata in Italia per ragioni di concorrenza tra pubblico e privato e, peggio ancora, per rivalità anche dentro il comparto pubblico. Ora la Fiom rilancia ad Agusta ed al governo («che è latitante in merito alle politiche industriali») la responsabilità per i rischi di una possibile «compressione delle potenzialità del settore sui mercati internazionali».

«La Fiom inoltre - spiega ancora Minelli - è preoccupata per la fragilità finanziaria che penalizza Agusta rispetto ai futuri partner. Le risposte di D'Alessandro non ci hanno convinto, perché si limitano a giustificare l'operato del passato. Avremmo voluto confrontarci con ipotesi di lavoro che colpissero alla radice le cause della debolezza finanziaria. Su questo problema la Fiom propone una iniziativa politico-istituzionale. I programmi produttivi manifestano elementi di instabilità che indeboliscono la credibilità delle grandi strategie: ritardi produttivi, disfunzioni tecniche, tempi di consegna non rispettati e carenze di direzione industriale. La stessa riorganizzazione aziendale, non ci induce a sperare che le disfunzioni siano in via di superamento. Anzi sembra che nulla sia cambiato».

Più di metà dell'acqua potabile si perde prima di arrivare a destinazione perché le tubature sono vecchie. Un convegno della Confcoltivatori a Matera

I danni della siccità e quelli dell'incuria

Circa la metà dell'acqua destinata a dissetare gli italiani si perde lungo tubature vecchie anche di mezzo secolo. La sorte delle acque destinate all'agricoltura non è molto diversa: almeno il 40 per cento dell'acqua raccolta dall'acquedotto pugliese non giunge a destinazione e si perde in mille rivoli. L'«emergenza acqua» deriva da un disennato uso di questo fondamentale elemento.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

MATERA. Ora che ha ripreso a piovere c'è il rischio che il problema acqua venga rapidamente dimenticato. Eppure i guai provocati alla nostra agricoltura (soprattutto a quella meridionale) dalla mancanza d'acqua dipendono solo in parte dalla siccità. Dice Giuseppe Avolio presidente della Confcoltivatori: «La siccità è un problema ricorrente nel nostro paese ma è possibile organizzarci per superare i

momenti di crisi. Non si è in grado di sviluppare oggi una agricoltura competitiva, che punti più sulla qualità che sulla quantità senza razionalizzare la raccolta e l'uso delle acque. E in questo campo l'Italia è indietro di decenni rispetto alle altre agricolture europee». Al convegno nazionale organizzato dalla Confcoltivatori a Matera sul controllo delle risorse idriche, si è appreso che sono ben 4930 in Italia gli enti

che hanno competenza sulle acque. Ognuno di essi opera per suo conto e spesso sono in lite violenta tra di loro a scapito soprattutto del settore agricolo.

Già otto anni fa la Confcoltivatori lanciò la proposta di creare una autorità nazionale per le acque. Oggi - come dice Alfonso Pascale, responsabile del Dipartimento economico della Confcoltivatori - questa proposta è più che mai valida. L'autorità nazionale delle acque non deve essere una sorta di «superministero», ma un punto di raccordo fra competenze disperse tra le varie istituzioni statali e deve assumere decisioni in materia di programmazione del ciclo delle acque, di armonizzare le politiche tariffarie e definire i requisiti di qualità in armonia con le disposizioni comunitarie. Una autorità centrale,

quindi, con il compito di definire indirizzi, coordinare e controllare le autorità di bacino preposte alla programmazione territoriale. La poca acqua a disposizione del paese, soprattutto durante i periodi di siccità e nelle zone d'Italia meno piovose, è oggi molto contesa. Da parte di alcuni settori industriali si sostiene che l'agricoltura, dovendo fronteggiare problemi di eccedenze produttive, non è più interessata ad un uso intenso delle risorse idriche. È una tesi assurda che rischia di colpire l'agricoltura proprio nel momento in cui, dovendo puntare più sulla qualità che sulla quantità, ha bisogno di una maggior quantità di acqua per diversificare i processi produttivi e creare prodotti in grado di competere sui mercati internazionali. E però un dovere degli agricoltori evitare gli sprechi,



difendere l'acqua dagli inquinamenti e selezionare gli impieghi per ottenere il massimo di beneficio sociale. Una moderna politica dell'acqua significa conoscere. L'entità delle risorse idriche superficiali e sotterranee, individuare i bisogni per usi diversi, determinarne le caratteristiche qualitative delle acque per i diversi impieghi e per gli usi plurimi e attuare politiche tariffarie che scoraggino gli usi inutili senza penalizzare quelli produttivi. Se si dà vita ad una organica politica delle acque e si potenziano i servizi alle imprese agricole per ottenere un razionale uso delle risorse si possono anche limitare in

futuro i danni provocati da calamità naturali. Va quindi considerata per l'agricoltura la possibilità di assicurarsi non solo contro la grandine, ma anche contro le alluvioni, la siccità e le temperature elevate. Queste calamità, infatti, debbono essere considerate come fenomeni ordinari e non possono essere affrontati con provvedimenti speciali. Attualmente, su una produzione lorda vendibile di oltre 50 mila miliardi, solo il 26,4% è assicurato. È possibile quindi, modificando la normativa esistente, creare un proficuo rapporto di collaborazione fra organizzazioni agricole e compagnie di assicurazione a tutela del reddito dei coltivatori.

Dall'Emilia Romagna parte un duro attacco al presidente nazionale. Obiettivo: la sua sostituzione

Confcooperative: guerra contro Mengozzi

Le coop bianche dell'Emilia Romagna all'offensiva nell'organizzazione nazionale. Pesantemente critiche sulla conduzione del presidente Mengozzi, si schierano per una decisa opera di rinnovamento. I presidenti regionale e provinciale di Bologna Chiusoli e Marino, hanno siglato un patto per portare quest'ultimo al vertice della Confcooperative nazionale. Ma nella Dc...

WALTER DONDI

BOLOGNA. Le grandi manovre in casa delle cooperative bianche sono cominciate da qualche tempo. Solo ora, però, sembrano giunte ad un passaggio cruciale. In discussione non ci sono soltanto la riforma organizzativa per adeguare la Confcooperative alle mutate esigenze delle imprese, ma più complessivamente i delicati equilibri che reggono gli assetti di vertice, in Emilia Romagna ma anche, ed è quel che più conta, a livello nazionale. Che questo sia il senso dell'operazione lanciata dal presidente regionale delle coop bianche, Franco Chiusoli, appare abbastanza chiaro. Alla base c'è

una contestazione esplicita del modo in cui viene diretta la Confederazione a livello nazionale, alla quale si imputa, come ha dichiarato Franco Chiusoli davanti al consiglio regionale, una «crisi reale di soggettività politica», una «incapacità di gestire ed occupare posizioni» tra le organizzazioni imprenditoriali, l'assenza pressoché totale di immagine.

Una diagnosi impietosa dalla quale non si può non ricavare una sostanziale sfiducia nei confronti del presidente nazionale della Confcooperative, il modenese Dario Mengozzi. Chiusoli non nasconde che i problemi non sono soltanto di carattere nazionale e parla della necessità, anche per l'organizzazione, di operare una «discontinuità». Nella relazione davanti al consiglio generale di marzo (che ha avviato un dibattito concluso solo qualche giorno fa con l'approvazione di un documento che fa propria questa linea) egli ha esplicitamente affermato di essere «insoddisfatto di come l'organizzazione procede e di quanto poco realizza rispetto ai progetti». «In questo modo - si è sfogato - è inutile andare avanti, abbiamo pressoché toccato il limite». Per Chiusoli diventa un impaccio anche la «gestione unitaria» dell'organizzazione che non ha portato «tangibili benefici». L'atto di accusa è dunque pesante e generale, denuncia la «sostanziale impossibilità per il livello regionale di gestire una politica di progettazione complessiva». In sostanza, ammette Chiusoli, così come stanno le cose non sono in grado di decidere nul-

la. E allora bisogna cambiare. In che direzione? Secondo il presidente non c'è che un fondo della necessità, anche per l'organizzazione, di operare una «discontinuità». Nella relazione davanti al consiglio generale di marzo (che ha avviato un dibattito concluso solo qualche giorno fa con l'approvazione di un documento che fa propria questa linea) egli ha esplicitamente affermato di essere «insoddisfatto di come l'organizzazione procede e di quanto poco realizza rispetto ai progetti». «In questo modo - si è sfogato - è inutile andare avanti, abbiamo pressoché toccato il limite». Per Chiusoli diventa un impaccio anche la «gestione unitaria» dell'organizzazione che non ha portato «tangibili benefici». L'atto di accusa è dunque pesante e generale, denuncia la «sostanziale impossibilità per il livello regionale di gestire una politica di progettazione complessiva». In sostanza, ammette Chiusoli, così come stanno le cose non sono in grado di decidere nul-

Ma una simile rivoluzione non è concepibile in Emilia Romagna senza che vi sia un corrispondente mutamento dell'organizzazione a livello nazionale. Perciò, sostiene Chiusoli, «diventa indispensabile una Confcooperative nazionale disponibile a rischiare e ad investire sul nuovo nella linea politica, nella mentalità, nel gruppo di governo e nelle rispettive responsabilità al suo interno». Chiede che sia definita una sede reale per discutere «linee, alleanze, uomini». L'Emilia Romagna, insiste Chiusoli, deve assumersi la responsabilità di promuovere una incisiva opera di chiarificazione e di rinnovamento, ora ed in profondità.

Un attacco di questa portata si spiega appunto con le grandi manovre in atto per avviare la successione allo stesso Mengozzi. Il mandato del presidente nazionale scade soltanto nel '92, ma non è escluso che Mengozzi possa lasciare prima. Si spiegherebbe anche così la sua decisione di candidarsi come capoluogo della Dc al Comune di Modena. Non c'è dubbio però che sul futuro di Mengozzi pesa il fatto di essere stato portato a suo tempo alla guida della Confcooperative dall'allora segretario della Dc Ciriaco De Mita. E si sa che per la sinistra dc questi non sono tempi particolarmente favorevoli. Ma questo è un problema anche per i cooperatori emiliani, tradizionalmente vicini alla sinistra democristiana. È questa l'incognita che pesa sull'intera manovra imposta da Chiusoli il quale, dopo anni di contrasti, ha stretto un'alleanza con Luigi Marino, presidente delle coop bianche di Bologna, nonché vicepresidente nazionale. L'obiettivo è pro-

prio quello di portare Marino sulla poltrona ora detenuta da Mengozzi. In cambio Chiusoli otterrebbe un appoggio nel suo ruolo in Emilia Romagna, oggi messo in discussione da alcune organizzazioni provinciali. Un passaggio intermedio sulla via di Roma potrebbe essere la nomina di Marino a vicepresidente vicario, ma in ogni caso la conclusione sarebbe segnata.

L'operazione può però naufragare se dalla Dc viene lo stop agli emiliani. Andreotti e forlani sembrano tutt'altro che ben disposti a lasciar fare. Per questo stanno cavalcando le insoddisfazioni presenti in alcune parti della Confcooperative per impedire che Marino e Chiusoli abbiano partita vinta. I nomi che per ora circolano sono quelli di un altro vicepresidente nazionale e capo delle coop bianche della Basilicata, Saverio Lamiranda e di Roberto Costanzo, che guida la Confcooperative in Campania, e che Giulio Andreotti ha voluto come suo consigliere agricolo.



Domani il rinnovamento al vertice della Cgil

È ormai in dirittura d'arrivo il processo di rinnovamento nella Cgil, che significherà anche il cambio al vertice del sindacato. Oggi si riunirà la segreteria e domani il direttivo sancirà i nuovi ingressi nell'organismo dirigente. La relazione al direttivo sarà svolta da Bruno Trentin. I candidati - scaturiti dalla consultazione - sono: Sergio Cofferati, segretario generale dei chimici, Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica, Paolo Brutti, direttore generale della Cgil, Anna Carli, segretario nazionale della scuola, Maria Chiara Bisogni, coordinatrice delle donne, Fiorella Farinelli, coordinatrice dipartimento scuola e informazione, Guglielmo Epifani, segretario generale della federazione informazione e spettacolo.

Continua il galoppo dei prezzi delle case

Aumenti record dei costi di costruzione nelle medie città, ma anche in quelle più grandi gli incrementi vedono un marcato balzo in avanti. Secondo dati elaborati dall'Ance, il costo di costruzione a gennaio '90 rispetto a gennaio '89 ha toccato il massimo ad Ancona con il 15,6%, seguita da Trieste con il 12,8%, Bologna con il 12,6% e Venezia con il 11,9%. I valori più contenuti si sono invece registrati a Palermo (4,4%), Roma (6,1%), Napoli (8,7%), Bari (8,5%), Milano (10,7%). A questo andamento galoppante, che dovrebbe continuare nei prossimi 12 mesi, fa da pendente una insolita effervescenza nei prezzi delle case, riscontrata dall'osservatorio sul mercato immobiliare sia nelle zone centrali e pregiate che nelle altre zone della città. Milano, Roma, Genova, Palermo sono in testa nella corsa al caro mattone, nella capitale, nel 1989 rispetto all'anno precedente, che gli era stato «caro», i prezzi hanno visto aumenti medi del 50% nelle zone pregiate, del 55% in quelle centrali, del 36% nel semicentro, del 29% in periferia.

I consumatori criticano il nuovo «paniere» Istat

Anziché la base 1989 = 100 l'Istat avrebbe dovuto scegliere la base 1990 per allineare il paniere delle famiglie di opera e impiegati a quello dell'intera collettività nazionale (con prelievi anche i lavoratori autonomi) che dal prossimo anno avrà, appunto, base 1990. È la critica che l'Unione nazionale dei consumatori muove all'Istat che ha adottato una revisione dell'indice dei prezzi al consumo per adeguarsi alle variazioni intervenute nei consumi degli italiani. L'associazione osserva anche che il paniere sembra quasi una «cosa segreta» e ne viene fornita una versione per «capitoli sommarini». Insulta che continuano a mancare voci importanti come il gasolio auto e il computer, mentre per il telefono viene preso in considerazione soltanto il canone (non la tariffa) e figura ancora con un peso discreto la vera nuziale, «che normalmente si compra una volta sola nella vita». Il peso dei medicinali, rileva l'associazione dei consumatori, è stato ridotto a meno della metà e così pure quello dei servizi medici, nonostante «a spesa crescente per la sanità a pagamento. Lo stesso vale per l'esercizio dei mezzi di trasporto, che impugna sempre più i bilanci delle famiglie».

Una proposta della Lega di accordo con la Sme

Le cooperative agricole lanciano un «ponte» all'impresa agro-alimentare pubblica per dar vita ad accordi e alleanze che consentano di avere la necessaria massa critica per competere sui mercati internazionali. Mentre si attende ancora il varo dell'occasione del via libera di Fracanzani agli accordi fra Sme, Barilla, Ferrer e gli americani della Parke Davis, per riproporre come partner ideale in vista del futuro polo nazionale. «Quasi tutti i grandi gruppi alimentari mondiali - questa la tesi di fondo dell'Anca illustrata in uno studio su industria alimentare ed agricoltura - sono stati interessati a processi di acquisizioni, fusioni o accordi di varia natura». L'obiettivo è quindi quello di «lavorare perché accordi ed iniziative comuni intervengano con i privati e con il pubblico per la costruzione di un polo agro-alimentare italiano».

Ripartita l'asta per Aerolinesas Argentinas

Parte oggi la volata finale per la vicenda della Aerolinesas Argentinas, la compagnia di bandiera che il governo di Buenos Aires ha deciso di privatizzare, per il cui acquisto è in lizza anche l'Italia. Il governo ha voluto dare una accelerata alla vendita della compagnia di bandiera, incidendo già a metà marzo un'asta che doveva concludersi il 30 aprile. Ma c'è stata una sospensione, dovuta più che altro alla difficoltà di fissare il prezzo base, che ha visto peraltro non pochi aggiustamenti da quando nell'estate '88 l'allora governo Alfonsín recepì la stima fatta dalla banca mondiale di 475 milioni di dollari. E così il 3 aprile scorso sono stati decisi i nuovi termini dell'asta, che inizia appunto oggi per concludersi il 22 luglio. Il prezzo di partenza, per quanto riguarda la tranche che il vincitore straniero dovrà versare, è salito da 220 a 235 milioni di dollari. Lo Stato si è comunque riservato gli introiti derivanti dalla vendita di un aereo della compagnia (36 milioni) e dalla riscossione di un rimborso assicurativo per un velivolo danneggiato (8 milioni). Secondo le nuove regole, sarà privatizzato l'85% del pacchetto azionario, mentre lo Stato conserverà il 15%; il restante 10% potrà essere acquistato dai dipendenti della compagnia.

FRANCO BRIZZO

Scade il 31 maggio il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi

Piccola guida al labirinto del modello «740»

Stavolta non dovrebbero esserci le corse dell'ultimo momento. Con un mese e mezzo di anticipo sulla scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi, infatti, le tabacchiere stanno vendendo i modelli «740». I modelli per i contribuenti, però, non sono finiti. I moduli sono sbagliati e le correzioni pubblicate sulla «Gazzetta» poco conosciute. Ecco una piccola guida alla dichiarazione dei redditi.

ROMA. Conto alla rovescia per la dichiarazione dei redditi del 1989 da presentare entro il 31 maggio 1990: mentre i contribuenti lavoratori dipendenti o pensionati stanno ricevendo i modelli che attestano le somme percepite, l'anno scorso e le ritenute subite (mod. 101 e 102), sono già in vendita nelle tabacchiere i nuovi moduli 740, predisposti quest'anno con notevole anticipo, ad evitare le «corse» ed i problemi di

approvvigionamento di precedenti «campagne fiscali». Se per i lavoratori dipendenti la compilazione del modulo non si discosta sostanzialmente da quella degli anni passati, più faticoso sarà l'impegno degli altri tipi di contribuenti. Tra le innovazioni di maggior rilievo presenti in questa dichiarazione si possono segnalare per tutti i contribuenti l'applicazione dell'opzione religiosa e per i lavoratori autonomi, la com-

pletazione del quadro informativo destinato all'aggiornamento dei coefficienti presuntivi di reddito. Sul fronte «religioso» nel frontespizio figura l'opzione che impegnerà l'erario ad una specifica destinazione dell'8 per mille dell'Irpef e che si eserciterà apponendo la firma in una delle apposite caselle: la prima è quella «laica» (sarà lo Stato a destinare i fondi a scopi sociali o umanitari); la seconda è quella a favore della Chiesa cattolica; seguono gli spazi per due confessioni che hanno accettato questo strumento: l'Unione delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno e l'Assemblee di Dio in Italia.

Se si vuole incidere sulla destinazione di questa quota delle proprie tasse è importante esprimere una scelta. Infatti, qualora le dichiarazioni non rechino alcuna scelta, la quota di imposta non attribuita sarà ripartita tra le istituzioni in base alla proporzione risultante dalle scelte operate dagli altri. Delle preferenze religiose del contribuente il modulo si occupa anche nella sezione riguardante gli oneri deducibili: fra tali oneri, infatti, si inseriscono anche le erogazioni liberali a favore di istituzioni religiose effettuate nel 1989. Si tratta in particolare dei versamenti a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica fino all'importo massimo di due milioni di lire (da dimostrare con idonea documentazione) oppure delle erogazioni a favore dell'Unione delle chiese avventiste e delle Assemblee di Dio nella stessa misura massimi. Già si sa all'incirca a quanto ammontano i versamenti compiuti a favore delle offerte

per il clero cattolico. Nel 1989 l'Istituto centrale per il sostentamento del clero ha raccolto circa 23 miliardi di lire deducibili dall'Irpef: per quanto riguarda, in particolare, i versamenti a favore del clero cattolico operati tramite i conti correnti postali (pari a quasi 19 miliardi), si può avere un'analisi dettagliata: la Lombardia è la regione che ha dato di più con quasi 5 miliardi versati da 19.000 fedeli, seguita dal Lazio con due miliardi e mezzo, dal Veneto con 2,3 miliardi, dal Piemonte con 1,6 miliardi, dall'Emilia con 1,6 e dalla Toscana con 1,3.

Tornando al modello 740, i contribuenti dovranno tenere conto anche di alcuni errori e omissioni inclusi nelle istruzioni. Due avvisi di rettifica sono infatti comparati sulla Gazzetta ufficiale del 26 febbraio e del

30 marzo. Le rettifiche del 26 febbraio, in particolare, sono assai corpose: il grosso dei problemi riguarda i lavoratori autonomi, ma anche gli altri dichiaranti. Ecco alcuni esempi: - nelle istruzioni relative al frontespizio, laddove si forniscono le indicazioni per il prospetto dati e notizie particolari (auto, seconde case ecc.) è da aggiungere la pesante sanzione che colpisce coloro che ometteranno di sbarrare le caselle relative alla disponibilità di aerei, cavalli e riserve di caccia (da 600 mila a sei milioni di lire); - mutui: nell'ambito delle istruzioni relative agli oneri deducibili, laddove si parla dei mutui garantiti da ipoteca su immobili il cui contratto è stato stipulato prima del 1989 occorre aggiungere che la dispo-

sizione vale altresì per ipoteche su immobili non di proprietà del soggetto che stipula il mutuo. - altri oneri: come poi correggere una delle voci che figurano tra gli «altri oneri deducibili» e precisamente quella che figura indicata come «spese per la conservazione del patrimonio storico artistico e archivistico e le erogazioni a fini culturali». Queste erogazioni a fini culturali in realtà non sono ammesse.

Un «refuso», infine interessa le istruzioni per la compilazione del quadro «N» per il calcolo dell'Irpef. Laddove si spiega cosa fare quando le detrazioni superano l'ammontare dell'imposta lorda, è stato scritto «Differenza fra n. 9 e n. 9 e n. 17», mentre la dizione corretta è: «Differenza fra n. 9 e n. 18».

CONTRO LA CAMORRA PER IL LAVORO E I DIRITTI IN CAMPANIA.

INIZIATIVE PROMOSSE DA
FILLEAZIONALE FILLEACAMPANIA CGILREGIONALE
NAPOLI 19 APRILE 1990
HOTEL METERRANEO ORE 9.30
via Ponte di Tappa

LAVORO, APPALTI E CAMORRA
LA NUOVA LEGGE ANTIMAFIA PER IL RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI, PER NUOVE REGOLE NEGLI APPALTI E NEI SUBAPPALTI, PER LA LEGALITA' DEMOCRATICA.
CGIL FILLEA CGIL CAMPANIA

Abbonatevi a l'Unità